

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 19 - N° 22 / Domenica 28 maggio 2023

Lo Spirito e l'acqua

di don Gianni Antoniazzi

Il 28 maggio celebriamo Pentecoste, pilastro della fede con la Pasqua. È il dono dello Spirito di Gesù: inutile la Risurrezione se Cristo fosse distante. Ci è dato il Suo Spirito per essere uomini compiuti, anche oltre la morte. In questi giorni, ci vengono in mente le immagini devastanti dell'acqua che ha sconvolto l'Emilia-Romagna. Il meteo ha fenomeni estremi sempre più numerosi. Ci sembra dunque di andare verso la fragilità e la distruzione, non verso il bene.

Il testo di Genesi garantisce però "lo Spirito aleggia sulle acque". Come a dire: il cosmo non è governato dal caos violento ma è condotto da un disegno di bellezza. Gli eventi climatici non sono distruzioni cieche. Se vengono dalla natura sono segni di cambiamento e vita.

Bisogna piuttosto chiedersi se il genere umano non stia sfidando l'armonia del creato. Facciamo un esempio. Già nel 1000 il Colmello di Carpenedo aveva delle costruzioni perché considerato più alto dei terreni d'intorno. Oggi sappiamo che Carpenedo ha una quota media di 4 metri; Campalto 1 scarso; Favaro circa 2; verso Zelarino si scende di nuovo a 2,5. I nostri avi osservavano dove edificare la dimora. Oggi, anche per cupidigia, abbiamo costruito ovunque, senza tra l'altro strutture adeguate a contenere l'acqua. Chi ha fede intuisce che tutta la creazione è di per sé animata dallo Spirito di Cristo e cammina verso un compimento. Anche la mente dell'uomo, però, dovrebbe lasciarsi condurre dal medesimo Spirito, senza lasciarsi sedurre da criteri di semplice guadagno.





La vita delle parrocchie

di don Sandro Vigani

**Pentecoste invita anche a riflettere sullo “stato di salute” delle comunità cristiane
Il secolarismo le mette alla prova: serve aprirsi alla novità creativa dello Spirito**

Pensavamo che, come accadeva un tempo nei periodi di grandi catastrofi come le epidemie, la pandemia da Covid avrebbe portato con sé un certo ritorno alla fede e alla Chiesa. Invece dopo il Covid la partecipazione alla messa domenicale e alla vita della comunità cristiana ha subito un calo. Forse molti hanno sperimentato che è più comodo seguire le celebrazioni alla tv, più probabilmente la pandemia ha infranto il sottile muro che ancora puntellava la partecipazione alla messa da parte di chi vi andava per abitudine o altre motivazioni non sostanziali.

La questione però precede la pandemia: le nostre chiese lentamente (ma neanche tanto!) si svuotano, le giovani famiglie non portano i figli a messa, i giovanissimi e giovani sembrano perdere sempre più interesse per la parrocchia. I preti diminuiscono a causa della crisi di vocazioni al sacerdozio. Presi da mille impegni pastorali... spesso sono ‘quasi costretti’ a mettere in secondo piano il primo impegno della pastora-

le, le relazioni ‘con e tra’ le persone. Partono tra poco i grest, che una volta erano le proposte estive per i ragazzi che partecipavano alla vita della parrocchia, oggi sono diventati servizi sociali che la comunità cristiana offre a buon mercato senza averne tuttavia le forze e le capacità: si affidano decine di ragazzi ad adolescenti attribuendo ad essi il ruolo di educatori... contano i numeri, l’illusione di fare forse qualcosa di utile... ma dov’è la parrocchia? E soprattutto cos’è?!

Sta accadendo nel nostro Paese quello che negli scorsi decenni è accaduto in Francia. La comunità cristiana, di fronte alla progressiva e inarrestabile avanzata del secolarismo, si sente confusa, impagliata, incapace di trovare strade nuove ed efficaci per far cogliere la bellezza della proposta cristiana. Si va avanti per tentativi per far sopravvivere la parrocchia, spesso senza produrre proposte percorribili e orientamenti utili a superare l’impasse, come se la Chiesa non riuscisse a tirar fuori dal prezioso bagaglio

della propria storia e tradizione gli strumenti necessari per aiutare a comprendere che il vangelo è ancora capace di parlare alla gente. Cosa manca a questa Chiesa? Manca un pensiero creativo. Si affrontano i problemi di oggi con categorie e modalità di quarant’anni fa. Spesso si ha la sensazione, nell’affrontare gli appelli che provengono dalla vita della comunità, di un diletterismo che viene dalla scarsa disponibilità, anche da parte dei preti, di pensare, leggere, studiare. Si va avanti per inerzia... fino a quando - finalmente! - il moto inerziale finirà. Si promuove il ministero del catechista - dovremmo dire ‘della catechista’ perché la stragrande maggioranza dei catechisti è costituita da donne - ma non ci si pone il problema essenziale di cosa vuol dire ‘fare catechesi’ oggi.

Si continua a celebrare i sacramenti dell’iniziazione ‘per classe’ - in quarta la prima comunione, in terza media la cresima - accettando passivamente che la conclusione del cammino di iniziazione cristiana coincida per i più con l’abbandono della pratica religiosa. Almeno un tempo la Chiesa nella sua saggezza celebrava la ‘comunione solenne’, come presa di coscienza della partecipazione piena all’eucaristia, che costituisce il culmine dell’iniziazione. Che fare? Anzitutto non rinunciare a pensare, cercare di capire, lottare con quel clericalismo che vorrebbe convincerci che va bene così, non serve cambiare. Aprirci veramente, con umiltà e coraggio, non solo a parole, alla novità creativa dello Spirito. Parole anche queste? No, un programma concreto per i preti e le comunità parrocchiali!





Verità rivelata

di Plinio Borghi

Se c'è una festa che tutti ci invidiano per la sua vasta portata è proprio la Pentecoste. Si penetra il mistero, la fede ha la sua base. Nasce la Chiesa ed è la festa più "laica"

Ho avuto modo di affermare ancora che la Pentecoste sta alla Pasqua come l'Epifania sta al Natale: gli avvenimenti più importanti della nostra redenzione non avrebbero cittadinanza se non fossero manifestati, se non venissero rivelati e compresi in tutta la loro portata. Gesù sapeva che la sua Resurrezione, malgrado tutte le prove fornite dopo agli apostoli, sarebbe stata di difficile digeribilità e continuava a promettere che avrebbe inviato lo Spirito rivelatore, che, solo Lui, poteva metterli in grado di capire ogni cosa, di acquisire verità delle quali fino a quel momento dovevano solo limitarsi a prendere atto.

Perché tutto questo minuetto, visto che peraltro lo Spirito Santo, pur sotto forma di colomba, aveva già fatto le sue apparizioni durante la predicazione del Messia? Evidentemente un conto era acquisire una presenza strutturale delle tre Persone di Dio, un altro sovrapporre i ruoli: sicuramente non saremmo stati in grado di compiere

le dovute distinzioni. Oggi è la festa del Paraclito, di Colui del quale il Maestro disse: "Oggi non siete in grado di capire ogni cosa, ma vi manderò lo Spirito Consolatore e tutto vi sarà chiaro". Sappiamo com'è andata.

Ogni velo di incomprensione cadrà e il linguaggio diventerà universale, proprio per merito di quei doni di cui lo Spirito è portatore, così ben richiamati nella Sequenza che la liturgia propone oggi e che abbiamo imparato sin dai tempi del catechismo: sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà e timor di Dio. Non è facile trovare nel Pantheon di altri filoni religiosi qualcuno che abbia altrettanta referenza, per cui un moto d'invidia per il "nostro" Spirito Santo è del tutto plausibile. Se poi pensiamo alla natura di questa Terza Persona divina, che è l'Amore con la "A" maiuscola, dal quale scaturisce ogni tipo di amore e di sentimento, quello stesso amore che fa "girare" il mondo, come è ammesso da tutti

e da qualsiasi corrente religiosa, allora questa festa assume anche la caratteristica più "laica" che la nostra fede possa esprimere. Elemento che poi sta alla base della sua diffusione e del suo radicamento nella vita di tutti i giorni, il valore della quale ha senso se ogni nostra azione è ricondotta nell'alveo di questo Amore, per cui diventa costruttiva, diventa preghiera.

Con queste premesse è ovvio che questa giornata celebra anche la nascita della Chiesa stessa, sia sotto il profilo storico (tutto ebbe inizio quando, ricevuto lo Spirito, si spalancarono le porte del Cenacolo e iniziò una predicazione compresa in tutte le lingue), sia sotto l'aspetto strutturale: solo la tutela dello Spirito rivelatore può garantire la tenuta di tutti contro ogni avversità (lo capissero bene tutti i nostri cristiani spesso impauriti dalla forza altrui!); sia sotto l'aspetto funzionale: l'azione autorevole e salvifica della Chiesa non può che discendere ed essere guidata dallo Spirito Santo, appunto per i sette doni di cui è portatore. Ne consegue che immaginare una Chiesa che si muova a prescindere è semplicemente fuori luogo e fuori di testa.

Purtroppo la storia ci consegna episodi poco edificanti in tal senso e ciò non deve andare a discapito della fede o giustificare analoghi comportamenti: il progetto di salvezza ha bisogno di gambe umane e queste a volte cedono. Oggi è l'occasione per invocare lo Spirito affinché le nostre gambe siano sempre salde e la nostra mente aperta alla comprensione dei misteri che ci vengono rivelati





Una lingua universale

di don Gianni Antoniazzi

Gli Atti degli Apostoli precisano che nel giorno di Pentecoste i discepoli escono dal cenacolo e parlano in un linguaggio comprensibile da tutti. Eppure, ad ascoltarli c'erano forestieri di diverse nazioni. Qui mi domando: qual è il linguaggio che oggi tutti possono capire? Quello delle armi e della prevaricazione? No: quando l'uomo punta alla manifestazione della potenza crea divisioni, il linguaggio si confonde, le lingue si dividono. L'immagine della Torre di Babele è emblematica: l'uomo che vuol arrivare in alto finisce per dividersi. Chi pensa di erigere il potere con la forza dell'altezza, del successo, della violenza sfrangia il popolo.

La vera lingua, l'unica che tutte le culture umane capiscono al volo è il servizio della carità fraterna. Quando si vede una persona che, in modo disinteressato, cerca il bene altrui, lì le lingue tornano ad unirsi, ovvero, le persone ritornano a capirsi. Questo è il linguaggio che possiamo ripetere ai nostri giorni. Penso al nostro Centro di Solidarietà Papa Francesco: lì un numero di persone straordinario fa servizio gratuito. Tanti arrivano, anche stranieri, e si trovano come in famiglia. Penso al fatto che la fede diventa comprensibile quando le per-

sone vedono noi cristiani ricalcare i passi di Gesù che guarisce i malati, solleva gli storpi, restituisce la vista ai ciechi, libera chi è prigioniero delle proprie rabbie. Penso che la nostra debba essere una fede capace di contemplazione, di studio assiduo, di leggere la Scrittura, di raccogliersi in preghiera, ma alla fine debba anche giungere alla vita di carità. Diversamente la Pentecoste rischia di restare un dono che il Padre offre ma noi lasciamo in un cassetto chiuso, come fosse paralizzato.



In punta di piedi

Libertà e poltrona

Parlare di libertà per noi è noioso. L'argomento non ci tocca granché. Si sappia però che solo lo Spirito scioglie dalla schiavitù. La questione non è politica: non riguarda la democrazia o altre forme di governo. Non ha a che fare neppure con la libertà di parola, di pensiero o di scrittura.

Consideriamo un istante la vicenda di Paolo. Quell'uomo, Ebreo di scuola rabbinica, era abituato ad avere il riferimento della Legge, ossia i famosi 613 precetti (le Mitzvot): 365 negativi, uno per ogni giorno dell'anno; 248 positivi, uno per ogni osso dell'uomo. Servivano a sostenere la persona nello spazio (lo scheletro) e nel tempo (l'anno). Questa legge continua ad essere an-

cor oggi insegnata in molte scuole rabbiniche. Impossibile però adempiere tutte le regole con la conseguenza di vivere da schiavi: tutti condannati perché inadempienti.

La grande rivoluzione di Paolo è stata passare dall'"amore per la legge" alla "legge dell'amore" ossia al comando dato da Gesù: amarcì come lui ci ha amati. In effetti chi vive l'amore di Cristo e ne segue i suggerimenti si sente liberato dall'egoismo e libero di camminare secondo le ispirazioni dello Spirito. Purtroppo questi ragionamenti oggi risultano noiosi o addirittura inutili. Si preferisce guardare alla comodità più che alla libertà. Molti sacrificano la propria libertà d'animo e di pensiero sull'altare del divano. Nel

senso che per tanti è meglio avere una buona poltrona dove mettersi comodi e guardare senza sosta le serie TV piuttosto che fare la fatica di attivare le proprie doti ed edificare la vita. Già al tempo di Esopo c'era il racconto del topo di città e il topo di campagna (io lo conoscevo meglio col titolo: il cane di campagna e il cane di città).

L'idea è che ogni libertà ha un prezzo. Oggi si preferisce il politicamente corretto rispetto alla fatica di dire la propria opinione. Ci si guarda dal comprometersi e dall'intraprendere una strada personale: meglio uniformarsi al gruppo. Nasce in questo modo il popolo bue. Quanta fatica seguire le strade dello Spirito.



Vicini più attenti

di Andrea Groppo

Mercoledì scorso, alle 10, venti persone sono arrivate con un pulmino in visita al Centro don Vecchi di Carpenedo. Provenivano da Fossano (Cuneo) e immagino che siano partite prima delle 5. Il gruppo era composto dai responsabili di associazioni di volontariato ed enti del Cuneese: la Fondazione Cassa di Risparmio di Fossano, la Diocesi, il Comune e la Caritas, che assieme hanno costituito la Fondazione di partecipazione sociale "NoiAltri".

L'organismo è retto da un consiglio di amministrazione formato da 5 membri: uno nominato dalla Cassa Risparmio, uno dalla diocesi, uno dal Comune e due dall'assemblea, tra cui il presidente. Ho presentato loro il nostro progetto, la sua origine e la filosofia che sta alla base della gestione dei Centri don Vecchi. Ripercorrerne le tappe è stata un'emozione forte: mi sono tornate alla memoria le paure, le difficoltà e poi le soddisfazioni, i sorrisi dei nostri nonni. Quindi abbiamo iniziato le visite: il Centro Don Vecchi 1 e il 2, spiegandone anche l'evoluzione e l'affinamento delle scelte fatte negli anni; poi la sala ristorante per il pranzo, i Don Vecchi 5, 6, 7 ed il Centro Papa Francesco. Abbiamo spiegato il progetto che abbiamo proposto

alla Regione Veneto, pensato per ritardare il decadimento degli anziani ed allontanare il momento della non autosufficienza; purtroppo gli interlocutori dell'epoca, in Regione, non si sono dimostrati interessati alle nostre idee. Abbiamo mostrato gli appartamenti dedicati ai padri e alle madri separate, alle persone disabili e alle giovani coppie, le stanze Formula 1 e il centro di accoglienza per profughi ucraini e richiedenti asilo. Il presidente dell'associazione "Il Prossimo" ha poi presentato il Centro Papa Francesco, con la sua proposta di abbigliamento, mobili e alimentari.

Arrivata l'ora dei saluti, ho chiesto ai nostri ospiti le loro impressioni. Il presidente ha specificato che in nessun'altra struttura, tra le varie visitate, ha visto una tale varietà di servizi innovativi per i problemi di tutti i giorni, né di categorie di persone aiutate (anziani, giovani, disabili, bimbi, ammalati). Inoltre ha sottolineato la forza del sogno, del pensiero e del desiderio di realizzare soluzioni per chi è in difficoltà. Un ringraziamento va a Don Armando, per averci insegnato queste modalità di servire il prossimo. Durante il mio mandato cercherò di fare del mio meglio per continuare su questa strada.

P.S. Per la Regione ed in particolare per il nostro governatore Luca Zaia: le nostre porte sono spalancate per condividere esperienze, storie e progetti futuri! Telefono 0415353000 - e-mail: presidenza@centrodonvecchi.org.

Vario è bello

di Luciana Mazzer

Nella sua infinita Sapienza Dio ci ha creati pezzi unici. Non solo nella fisionomia ma nel modo di pensare e vivere. Caratteristiche, quest'ultime, che in vecchiaia si evidenziano ancor più. Arrivando al Don Vecchi ognuno di noi, oltre ai propri arredi, ha portato sé stesso.

Nel nostro microcosmo vengono così a crearsi degli "incastri sociali": residenti che si legano in frequentazioni, amicizie. Ci sono "i cuorcontento", concilianti, pronti alla battuta e alla risata. Non mancano i criticoni. Ci sono poi i ciarlieri, che sempre e comunque "dicono". Si può dire che vivacizzano l'ambiente, il loro silenzio è raro. I silenziosi ascoltano, più spesso commentano solo con l'espressione del volto. Le impegnate, uso il femminile perché la rappresentanza è ben maggiore, sono ora dietro il bancone del bar o servono ai tavoli a pranzo, c'è chi prepara l'altare per la messa del mattino. Una di loro è anche madre putativa dei molti bengalini, cocorite e canarini che alloggiano nelle voliere di uno dei giardini: provvede a pulirle e sfamare i volanti ospiti. Da poco ho conosciuto "il pessimista", una sorta di Giacomo Leopardi, con il quale ho però scoperto è piacevole parlare. Possiamo ben dire che nella nostra cittadella non fanno difetto le più varie caratteristiche che colorano l'umanità.



Un lascito per gli altri

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. L'Associazione *Il Prossimo* che gestisce il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco provvede ad alimenti, abbigliamento e mobili per chi si trova in difficoltà. Si può fare un lascito testamentario per l'una o l'altra realtà del nostro territorio. Basta chiamare i numeri 34949547970 oppure 3358243096. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.



Al passo con la modernità

di Edoardo Rivola

Prima di parlare di modernità e di alcune novità che testimoniano lo sforzo del Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco di essere sempre al passo con i tempi, concedetemi una piccola digressione su questi giorni del mese di maggio. Per noi cristiani, oltre che alla Pentecoste, maggio è speciale perché è il mese della Madonna. Non voglio mischiare il sacro con il profano, ma permettetemi una piccola battuta con un fondo di verità: alcune preghiere che ho rivolto alla Madonna per risolvere dei problemi del Centro sembrano aver trovato una risposta proprio nel mese di maggio. Mi riferisco alla sistemazione dell'asfalto all'entrata del Centro, all'attivazione dei pannelli solari e alla rimozione del palo della Tim. Tre problemi per cui ho chiesto da tempo una risoluzione facendo appelli anche in queste pagine.

Percorsi tumultuosi

Se penso a due anni fa, prima dell'inaugurazione del Centro solidale, questi erano giorni di duro lavoro: il trasloco, gli ultimi mon-

taggi delle strutture, degli arredi. Mancavano ancora tante cose e il tempo stringeva. Da allora si è cercato di rendere il più funzionale possibile tutta la struttura, con ambienti accoglienti in tutti i settori.

Il primo passo, ricordo ancora, è stata l'attivazione del numero di telefono e delle relative mail: sembra una cosa semplice ma in realtà non è stata una cosa immediata e abbiamo dovuto spenderci molto perché la società telefonica ci mettesse a disposizione un servizio adatto alle nostre esigenze. Sul fronte energetico ci è voluto un anno per ottenere il contatore diretto dell'Enel e poter smettere di dipendere da quello del cantiere utilizzato per i lavori. Era il primo aprile 2022. Da allora è partito il percorso per l'attivazione del fotovoltaico con l'installazione di 200 pannelli solari sul tetto. Anche qui un'odissea di pratiche da compilare e una miriade di mail. Pare che entro giugno finalmente l'impianto entrerà in funzione. Siamo felici, ma nel frattempo abbiamo speso

oltre 120 mila euro di energia. Altro nodo, il palo della Tim. È ancora lì al suo posto impedendoci di utilizzare il suolo esterno predisposto per la zona ecologica. Anche su questo fronte abbiamo anticipato pagamenti, richiesto autorizzazioni, i permessi; senza considerare che quel palo ci crea dei problemi alla rete di fatto provocando dei malfunzionamenti periodici sulle caselle mail. Finalmente, dopo numerosi nuovi solleciti, la scorsa settimana abbiamo ricevuto una chiamata: ci hanno assicurato che a brevissimo il palo verrà rimosso. Per quanto riguarda le asfaltature, una piccola parte è stata fatta, dall'entrata del Centro fino alla fermata Actv: pochi metri ma è un inizio, speriamo che si completi il tutto per rendere più facile l'accesso alla nostra struttura e più sicura la parte del retro dove sono presenti diverse buche.

Che dire? Siamo felici che queste criticità si stiano risolvendo ma non nascondo il dispiacere - anche perché i soldi spesi per ovviare a questi problemi potevano essere destinati alle finalità di aiuto dei fragili del Centro - per questi enormi ritardi; non concepibili in un Paese che dovrebbe essere tra i più moderni al mondo. Non è possibile che per stare al passo con tempi - penso per esempio al periodo per attivare l'impianto fotovoltaico - spesso capiti che chi dovrebbe darti una mano sia invece un ostacolo.

www.associazioneilprossimo.it

Siamo lieti di informare che da qualche giorno è in rete e a disposizione di tutti il sito dell'associazione Il Prossimo: l'indirizzo lo vedete evidenziato nel titolo. È il sito ufficiale della nostra associazione e del Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. Abbiamo aspettato



un po' per lanciarlo ma è stata una scelta voluta. Nel sito ci sono tutte le informazioni su di noi: chi siamo, i recapiti, quali sono i diversi settori e quali i nostri obiettivi. Abbiamo cercato di creare un sito snello, essenziale, facilmente accessibile da tutti; anche a chi non ha dimestichezza con Internet. Invito tutti a vistarlo per conoscerci meglio e magari per venire a conoscenza di qualche servizio che non sapeva offrirci.

Dobbiamo ringraziare Dario Pizzato, Annalisa e tutti i colleghi della soc. NES SRL EASY PC, che hanno predisposto il sito e seguito in tutte le indicazioni di modifiche richieste. Un ringraziamento anche a Barbara e alla Coop.l.s@.la. che ci ha sostenuto. Riporto le parole di Dario della soc. NES SRL Easy PC che lo ha creato: "Il sito <https://www.associazioneilprossimo.it/> dell'associazione che gestisce il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco, è stato disegnato in ottica "mobile first", cioè garantendone la massima fruibilità tramite smartphone grazie ai principi di responsabilità, e costruito utilizzando come CMS Wordpress che ne garantisce stabilità e semplicità nel processo di inserimento dei contenuti. Il focus della navigazione sottoli-

nea da una parte i servizi offerti, sia gratuitamente che con un offerta simbolica, dal Centro solidale, differenziandone cromaticamente le tipologie, e dall'altra i vari metodi con la quale il cittadino può, tramite l'associazione, venire in aiuto di chi ne ha bisogno."

Nella pagina principale del sito compare un'immagine della nostra struttura con la seguente scritta. Centro di Solidarietà cristiana "Papa Francesco": la più grande carità è dare speranza. Campeggia il logo dell'associazione Il Prossimo e tramite un menù si possono visionare i diversi settori, ognuno identificato anche dalla sua finestra colorata. Oltre alle informazioni sulla nostra missione, ci sono anche alcuni nostri dati, le indicazioni su come raggiungerci che si possono visionare anche inquadrando con la telecamera del cellulare il QR Code che vedete anche riportato in pagina. Ci sono poi tutte le informazioni utili per sostenerci e per entrare a far parte della nostra squadra di volontari. Col tempo inseriremo nuove immagini, video e anche gli appuntamenti e gli eventi che organizzeremo.

Note liete

La prima è che continuano le visite

ai don Vecchi e al Centro da parte di persone ed enti di altre regioni che vogliono studiare il nostro lavoro. Dopo quelle di enti provenienti dall'Emilia-Romagna, dalla Toscana, e recentemente dalla Lombardia, l'ultima visita è stata quella di una realtà piemontese. Siamo sempre ben felici di mostrare quello che stiamo facendo sperando che possa essere da esempio per analoghi progetti e avventure.

La seconda nota lieta riguarda un ragazzo che più di un anno fa voleva fare la spesa da noi. Non aveva nemmeno una moneta e vergognandosi di dover chiedere tutto se ne stava andando non prendendo alcune cose per lui necessarie. Ricordo che è stato fermato da un volontario e accompagnato in un ufficio dove gli sono stati consegnati dei buoni spesa. Non finiva di ringraziarci e a distanza di un anno abbiamo ricevuto una sua chiamata: ci ha ringraziato di nuovo. Oggi vive in Germania e ha un lavoro stabile con cui ci ha detto sta cercando di aiutare persone che si trovano in difficoltà come lo era lui un anno fa. Questo ci dà molta speranza e orgoglio, mostrandoci che quello che facciamo spesso è un seme che poi dà frutti. Grazie della telefonata.



Donazioni per aiutare il Centro

Per tutti coloro che desiderano donare per aiutare la nostra attività, e lo fanno con bonifico bancario, nella causale della donazione aggiungano il proprio Codice Fiscale e/o Partita Iva. In questo modo possiamo rilasciare una ricevuta. Questa potrà essere utilizzata nella dichiarazione dei redditi per dedurre il 35% dell'importo della donazione. Qui di seguito i riferimenti per le donazioni: Iban IT88 0 05034 02072 0000 0000 0809 Intestato Associazione Il Prossimo odv - Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco.



Fake news

di Matteo Riberto

Internet permette di accedere a miliardi di informazioni ma aumenta anche il rischio di incontrarne di false. Molti pensano di essere in grado di riconoscerle, ma è davvero così?

Informazioni false, fuorvianti, diffuse allo scopo di essere rilanciate e raggiungere un'ampia platea. Il termine fake news è entrato nel linguaggio corrente. Di fatto si tratta di notizie false. Spesso sono diffuse consapevolmente, la sorgente che le crea sa che si tratta di informazioni non vere ma la condivide per uno scopo ben preciso: politico, sociale, ideologico. Se spesso chi le diffonde è conscio della loro falsità, chi le rilancia molte volte non ha la stessa consapevolezza. Ed è proprio questa la forza delle fake news: quando attecchiscono viaggiano tra le mani, le bocche e i social di individui che non sanno di essere complici di una menzogna. In questi anni il fenomeno è esploso, aiutato dai social network dove di fatto ognuno ha diritto di parola. Esempi ne abbiamo a bizzeffe: non citerò casi concreti, significherebbe aiutare la loro diffusione, ma credo che chiunque durante il Covid si sia imbattuto su Facebook o altri social in persone o gruppi del Veneziano che promuovevano teorie complottiste. E c'è chi ne ha pagato le conseguenze. Mi

è capitato di intervistare il familiare di una persona morta di Covid che aveva rifiutato di vaccinarsi perché convinta dalle fake news lette in rete. "Purtroppo ci è cascato", mi raccontava il parente, disperato. Ma come si riconoscono le fake news? Ci sono indizi. Intanto si deve porre attenzione su chi sta dando la notizia. Spesso sui social si trovano articoli condivisi da pagine che hanno un nome simile ad alcuni noti organi di informazione. Beh, spesso si tratta di notizie fasulle. Secondo aspetto: se in un articolo non si citano le fonti forse significa che non esistono o che non sono affidabili. Va detto che riconoscere le fake news non sempre è facile: soprattutto quando riguardano temi che non conosciamo bene o se si tratta di notizie "lontane" da noi; intellettualmente o geograficamente. Non è facile, per esempio, verificare le notizie sulle tante guerre che infiammano il mondo a migliaia di chilometri da noi. Il consiglio è di affidarsi a giornali e organi di informazione noti: i giornalisti rispondono a un Ordine e se diffondono

notizie false possono passare seri guai. Questa è una garanzia di affidabilità. Secondo aspetto: l'informazione si paga. Lo dico scrivendo su un giornale che è distribuito gratuitamente, ma grazie ai volontari che ne sono le colonne. L'Incontro ha poi una finalità sociale e nessun interesse a diffondere falsità. Ma nel mondo dell'editoria operano imprese. Va ricordato che dietro una notizia vera c'è tutto un lavoro di verifica che è complicato e a volte estenuante. Quel lavoro lo si paga proprio per avere la certezza che il giornalista che ha scritto la notizia abbia profuso il massimo sforzo per verificare che quanto sta scrivendo sia vero. I migliaia di siti gratuiti che diffondono notizie cosa stanno guadagnando in quel momento? Qualcuno ce la fa grazie alle pubblicità, altri hanno altri scopi.

Insomma, un metodo per non incappare in fake news è informarsi comprandosi un buon giornale. L'altro, per gli irriducibili dei siti gratuiti, è mettersi in dubbio e porre attenzione a ciò che si legge (ci sono le fonti? Chi sta scrivendo?). Secondo un sondaggio Ipsos il 73% degli italiani dichiara di essere in grado di riconoscere una fake news. La stessa fiducia non è però riposta nelle capacità altrui: soltanto il 35% ritiene che gli altri siano in grado di riconoscerle. Qualcosa non torna. Anche perché sono sempre di più le fake news che circolano stuzzicando a volte la nostra immaginazione, giocando con dietrologie che affascinano o teorie complottiste che ci prendono, come le spy story. A volte si cade nelle fake news perché confermano alcune nostre false convinzioni. Ma preferireste ascoltare qualcuno che conferma una bugia alla quale credete o chi vi dice la semplice verità?





Innominati

di Federica Causin

L'incontro tra Papa Francesco e il Presidente ucraino Zelensky, purtroppo non è stato il primo passo verso una possibile mediazione nella quale, lo confesso, avevo sperato. Tuttavia rimane un evento significativo sul quale vorrei soffermarmi, perché è l'ultimo di una serie di gesti di pace compiuti dal Pontefice, che ha utilizzato i canali internazionali ufficiali e la sua personale capacità d'intervento. In precedenza, aveva mediato per gli scambi di prigionieri, dopo aver incontrato le mogli dei comandanti di Azov, approfondendo lo stesso impegno che, negli anni della dittatura argentina, aveva consentito a lui, all'epoca giovane sacerdote, di salvare decine di vite. L'ultimo scambio è avvenuto il 6 maggio 2023 e ha visto rientrare in Ucraina 45 militari. A queste iniziative ha affiancato un'intensa diplomazia umanitaria che ha permesso di mantenere un seppur fragile contatto tra le parti. Come non ricordare il cardinale Krajewski, l'Elemosiniere del Papa, che è rimasto coinvolto in una sparatoria a Zaporizhia mentre consegnava gli aiuti inviati personalmente dal Santo Padre? Oppure il nunzio Visvaldas Kulbokas che il 15 agosto, nel pieno dei bombardamenti, si è messo in viaggio da Kiev per recapitare alla comunità

un dono di Francesco? Uomini di pace che si sono uniti a tutti i volontari impegnati ad alleviare le sofferenze di due popoli martoriati dalla guerra e alle moltissime persone comuni che hanno accolto i profughi in fuga.

Durante il loro colloquio, il Presidente Zelensky ha parlato con il Papa delle decine di migliaia di bambini ucraini deportati che è fondamentale riportare a casa. Una ferita profondissima per l'Ucraina rappresentata anche nel quadro che il Presidente ha donato al Pontefice: s'intitola "Perdita 2022-58" e raffigura la Madonna che stringe tra le braccia la silhouette vuota di un bambino. Il leader ucraino ha inoltre ribadito di non aver bisogno di mediatori ma di una pace giusta. Francesco ha assicurato la sua preghiera costante e entrambi hanno convenuto sull'importanza di continuare a mantenere il sostegno umanitario a favore della popolazione e, in particolare, delle persone più fragili. Da quando è iniziata questa guerra, a mio avviso, il Santo Padre è stato l'unico che ha non ha mai smesso d'invocare la pace, agendo di conseguenza. La maggior parte dei suoi interventi pubblici sono stati riuniti dal vaticanista Grana nell'"Enciclica sulla pace in Ucraina", che è stata uno dei doni per Zelensky. Nel-

la prefazione, scritta di suo pugno, il Pontefice rammenta a noi cristiani che quello che annunciamo è il Dio della pace e che possiamo guardare una persona dall'alto in basso soltanto per aiutarla a risollevarsi. "In questo mondo della globalizzazione", afferma, "siamo caduti nella globalizzazione dell'indifferenza. Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro!". In qualche modo diventiamo tutti "innominati", come il personaggio di Manzoni, responsabili senza nome e senza volto. Non essendo riuscita a trovare qualche estratto dell'enciclica, sono andata a rileggere alcuni degli appelli di Francesco e mi è rimasta dentro la sensazione, molto netta, che la costruzione della pace passa davvero anche attraverso le scelte e i gesti quotidiani di ciascuno di noi, se decidiamo di non voltarci dall'altra parte.

Mentre scrivo, non posso non pensare alle mamme e ai bambini che la Fondazione Carpinetum ha accolto. Molti di loro sono tornati in patria, alcuni sono rimasti ed è bello vederli integrarsi nella nostra piccola comunità e ritrovare un po' di serenità e speranza, nonostante la comprensibile nostalgia di casa.



Emergenza Ucraina: adotta un buono

Noi accogliamo più di 60 mamme e bambini che scappano dalla guerra nella vicina Ucraina. Chi desidera aiutare queste persone può farlo tramite una donazione con bonifico o in busta chiusa. Il bonifico va fatto al seguente IBAN: IT880 05034 02072 000 000 000 809 (la quinta lettera è una "O" maiuscola); Intestazione "Associazione Il Prossimo O.d.V."; causale "Emergenza Ucraina". Vengono consegnati n° 3 buoni mensili ad ogni nucleo familiare censito e con i requisiti previsti.



Fino alla città moderna

di Sergio Barizza

Quattro appuntamenti sulla storia di Mestre. Eccoci al secondo: la ferrovia, la nascita del teatro Toniolo, la frazione di Bottenigo e il progetto di Filippo Grimani dei tre poli

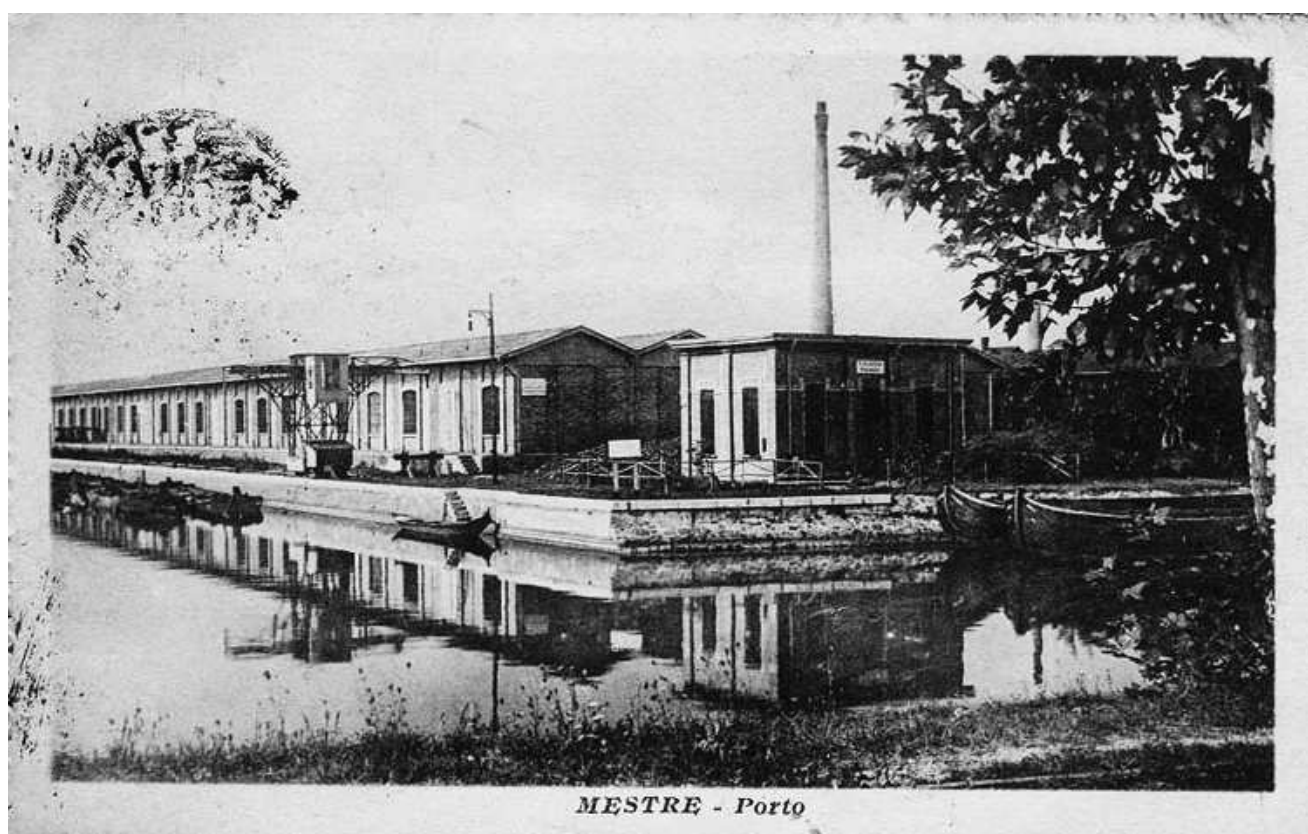
Se da un lato la ferrovia, permettendo a merci e passeggeri di giungere direttamente a Venezia saltando Mestre, costituì un elemento di crisi per gran parte della popolazione mestrina costringendo molti di coloro che lavoravano nel trasporto acquatico a riciclarsi in impieghi diversi; dall'altro divenne tra gli anni ottanta dell'ottocento e l'inizio della prima guerra mondiale un volano formidabile per la crescita e la formazione di una nuova città. Numerose industrie, le più varie, si insediarono nell'area compresa tra il Canal Salso e la ferrovia, alcune anche migrando da Venezia. Lungo lo stesso canale venne ricavata (1908) una darsena (icasticamente denominata 'porto di Mestre') ai lati della quale furono costruiti dei grandi magazzini per il deposito di balle di cotone e un binario ferroviario, dalla vicina stazione, vi fu deviato dinanzi perché potessero essere smistate al più presto verso gli stabilimenti tessili presenti nel nord Italia. La stessa stazione ferroviaria venne ampliata e nelle sue

immediate vicinanze fu costruito un quartiere con 643 alloggi per i ferrovieri capace di ospitare fino a più di 3.000 persone, mentre i comandi dell'esercito, convinti della posizione strategica di Mestre nei riguardi del fronte orientale, avviarono la costruzione di una serie di forti attorno alla città (quello che oggi è conosciuto come 'campo trincerato') e all'interno della città stessa, in via Garibaldi e in via Miranese, ordinarono di costruire due caserme capaci di ospitare circa 2.000 militari.

Per fornire alle industrie l'energia a basso costo fu fondata la Mestrina Società del gas (1908), dopo la costruzione dell'ospedale (1906), fu la volta dell'acquedotto (1912) e infine di un elegante teatro (1913) cui si poteva accedere da una galleria come a Milano e Napoli, intitolato 'Toniolo' il nome della famiglia di imprenditori edili cui era maggiormente legata la crescita urbana nell'area centrale. Il 'Gazzettino' annotava come, in 10 anni, tra il 1901 e il 1911 la popolazione fosse

cresciuta del 57%, una percentuale tra le più alte in Italia, salendo da 11.944 abitanti a 17.507. Nel frattempo, all'alba del XX secolo, al porto di Venezia la situazione era assai critica: quella che tutti conoscevano come 'Marittima' era uno scalo che si manifestò presto esiguo per accogliere le merci più svariate e le navi sempre più grandi. Sorse un dibattito su come e dove allargare le banchine portuali e costruirne di nuove. Furono avanzate le idee più svariate all'interno della laguna: raddoppio della marittima stessa, nuovi approdi alla Giudecca, nelle isole dell'estuario, al Lido... finché, a cominciare dal 1902, prese progressivamente corpo la possibilità di realizzare uno scalo portuale sulla vicina terraferma e precisamente nella frazione di Bottenigo del comune di Mestre, che sarebbe stata facilmente collegata alla marittima grazie allo scavo di un nuovo canale lagunare (quello oggi conosciuto come canale Vittorio Emanuele). Ci vollero circa dieci anni, dal 1907 al 1917, di studi, commissioni e sottocommissioni per giungere alla decisione definitiva. Dai verbali relativi risulta come il sindaco di Venezia, Filippo Grimani, continuasse in ogni occasione a ripetere un insistente ritornello: "Dove è il porto di Venezia, lì è Venezia".

E così prima, nel 1917, quando venne decisa la costruzione della zona portuale/industriale, con annesso quartiere urbano, fu scorporata dal comune di Mestre la frazione di Bottenigo (di lì a poco denominata semplicemente Marghera) e successivamente, nel 1926, dopo che, alla fine dell'anno precedente, ne era stato approvato l'ampliamento



prevedendo un conseguente aumento della popolazione che vi avrebbe gravitato fino a raggiungere i 250.000 abitanti, fu decisa la soppressione e il successivo accorpamento a Venezia dei comuni di Mestre, Favaro, Chirignago e Zelarino e della frazione di Malcontenta del comune di Mira, a settentrione del corso del Brenta. Si tornava così drasticamente al punto di partenza di poco più di un secolo prima: Mestre doveva riprendersi il posto di 'sobborgo' di Venezia nell'ambito del pretenzioso progetto di Filippo Grimani, Piero Foscari e Giuseppe Volpi di costruire una 'Grande Venezia' articolata su tre poli: la città antica capace di attirare sempre più turisti con la sua arte, i suoi palazzi, le sue chiese, il Lido 'spiaggia d'oro' con i suoi lussuosi alberghi e attrazioni internazionali (mostra del cinema, casinò) e la terraferma (Mestre con Marghera) luogo del lavoro e della residenza anche per i molti veneziani per i quali si prospettava concretamente l'esodo dalla città antica. Trait d'union tra le parti il nuovo ponte automobilistico, inaugurato il 25 aprile del 1933, che avrebbe dovuto fare della laguna *un lago all'interno del perimetro di un'unica grande città*. Il ponte translagunare si collegava, tramite un'ampia strada, al casello dell'autostrada per Padova

sovrappassando con un cavalcavia i fasci di binari che dalla stazione ferroviaria di Mestre portavano direttamente sui moli del nuovo porto industriale.

Un nuovo asse stradale fu aperto da quel cavalcaferrovia verso il centro di Mestre (parallelo alle storiche strade che dalla ferrovia portavano al centro) rendendo edificabili i terreni limitrofi, in parte agricoli in parte acquitrinosi. Questo viale (intitolato allora al Principe di Piemonte, dopo la Liberazione Corso del Popolo) incrociava, nella sua parte terminale, il corso del Canal Salso. Si provvide svelatamente a interrare un centinaio di metri del canale per permettere un facile passaggio dei mezzi motorizzati e ricavare, con l'ampliamento di piazza Barche, lo spazio per i filobus che avrebbero dovuto garantire un collegamento diretto tra Mestre e Venezia. Piazza Barche (da cui le barche erano ormai sparite da tempo) e il Canal Salso, dopo quasi seicento anni di storia, pagavano un prezzo altissimo alla modernità. Volendo fare un volo pindarico si potrebbe pure dire che anche Venezia pagò il medesimo prezzo distruggendo le proprie mura, che storicamente erano individuate nella laguna che la attorniava, eliminando per sempre la propria insularità.



Donaci il tuo

5Xmille

Questo è il periodo nel quale molti fra noi fanno la dichiarazione dei redditi o pensano a documenti analoghi dal punto di vista fiscale. Ricordiamo allora che ci sono alcune realtà della nostra comunità parrocchiale alle quali è possibile destinare il 5 per mille. Anzitutto il nostro Centro Infanzia che accoglie gratuitamente i bambini fuggiti con le loro famiglie dalla guerra. Merita di essere sostenuto anche per questa iniziativa. C'è poi la nostra antichissima Fondazione Piavento che da secoli accoglie donne del nostro territorio in difficoltà abitativa, bisognose di un piccolo sostegno. Formano una splendida comunità. In terzo luogo merita di essere ricordata l'associazione "Il Prossimo" che guida il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. È la realtà che in prima linea sta combattendo per dare una mano alle persone più fragili del nostro territorio e, in modo del tutto gratuito, sostiene quelli che sono fuggiti dalla guerra dando loro cibo, abbigliamento, medicinali e molti altri generi di conforto. È possibile anche sostenere la Fondazione Carpinetum, nota a tutti per la sua intensa attività sociale. Non è soltanto un luogo sereno nel quale trovare conforto in mezzo a tante difficoltà, ma è anche una struttura che favorisce l'aggregazione, l'autonomia e la responsabilità di chi decide di trascorrere da protagonista la sua terza giovinezza. Infine non va dimenticato il Gruppo Missioni, Ente Filantropico che tante iniziative promuove in favore di comunità bisognose di aiuto in Kenya, India e Filippine. Di seguito elenchiamo i loro codici fiscali da riportare nei moduli a seconda della struttura che si desidera sostenere. Il Germoglio: con denominazione "Associazione Germogliamo" codice fiscale 90178890274
Associazione Piavento: codice fiscale 90017970279
Il Prossimo: codice fiscale 94089700275
Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi: codice fiscale 94064080271
Gruppo Missioni Ente Filantropico: codice fiscale 90194910270



La Pentecoste di Manzoni

di don Fausto Bonini

Qualche settimana fa ho ricordato Alessandro Manzoni per una sua poesia scritta per la morte di Napoleone avvenuta un famoso 5 maggio, ma facendo memoria anche del fatto che quest'anno ricorrono i 150 anni dalla morte del grande scrittore e poeta. Centocinquant'anni fa e precisamente il 22 maggio del 1873.

Siccome quest'anno la data della morte di Manzoni precede di qualche giorno la festa cristiana della Pentecoste, ho pensato di trascrivere e commentare La Pentecoste, il più famoso dei suoi Inni. Almeno in parte, perché la poesia è molto lunga. È composta da 18 strofe di 8 settenari che celebrano la discesa dello Spirito Santo sugli apostoli e la nascita della Chiesa. Spero che a qualcuno venga la voglia di leggere questo inno per intero. Fra l'altro, casualità vuole che sia stato scritto nel 1822 e quindi poco più di duecento anni fa. Altra ricorrenza importante.

Manzoni aveva pensato a un gran-

de progetto che prevedeva la composizione di dodici "Inni sacri" per celebrare le grandi tappe dell'anno liturgico. È riuscito a scriverne solo cinque: Resurrezione, Il nome di Maria, Natale, La Passione e La Pentecoste.

Di quest'ultimo trascrivo alcune strofe e le consegno alla vostra riflessione e alla vostra meditazione. Le prime strofe annunciano la festa in modo molto solenne. La Chiesa è definita "Madre dei Santi", "immagine" della città celeste, custode del sangue di Cristo, con una lunga storia anche di sofferenza al suo attivo e una presenza universale.

"Madre de' Santi, immagine / della città superna, / del sangue incorruttibile / conservatrice eterna; / tu che, da tanti secoli, / soffri, combatti e preghi, / che le tue tende spieghi / dall'uno all'altro mar". E la narrazione continua ancora per alcune strofe prima di raccontare quanto avvenuto nel Cenacolo, la discesa dello Spirito Santo che ha trasformato quelle persone

in coraggiosi testimoni, capaci di parlare e farsi capire nelle lingue più diverse. È la parte centrale dell'inno.

"Quando su te lo Spirito / rinnovator discese, / e l'inconsunta fiaccola / nella tua destra accese; / quando, segnal de' popoli, / ti collocò sul monte, / e ne' tuoi labbri il fonte / della parola aprì".

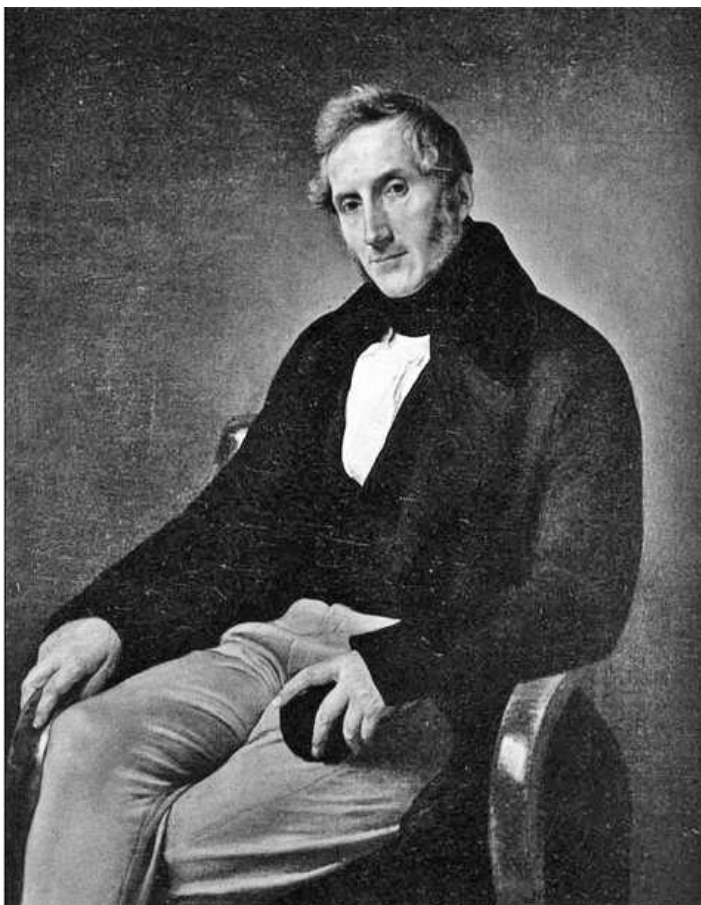
"Come la luce rapida / piove di cosa in cosa, / e i color vari suscita / dovunque si riposa; / tal risonò multiplice / la voce dello Spiro: / l'Arabo, il Parto, il Siro / in suo sermon l'udì".

L'inno si conclude con una lunga preghiera di invocazione dello Spirito perché scenda abbondante su tutti gli uomini e produca quella novità e quella trasformazione che lui solo può fare.

"Noi T'imploriam! Placabile / Spirito, discendi ancora, / a' tuoi cultor propizio, / propizio a chi T'ignora; / scendi e ricrea; rianima / i cor nel dubbio estinti; / e sia divina ai vinti / mercede il vincitor".

"Discendi Amor; negli animi / l'ire superbe attuta: / dona i pensier che il memore / ultimo di non muta; / i doni tuoi benefica / nutra la tua virtude; / siccome il sol che schiude / dal pigro germe il fior".

E conclude con un'invocazione per i giovani e per i vecchi: *"Tempra de' baldi giovani / il confidente ingegno... / adorna la canizie / di liete voglie sante; / brilla nel guardo errante / di chi sperando muor"*.



Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org